

Con le tradizioni e con i monumenti, esistevano ai tempi del Tommaseo, ed esistono quasi intatte oggi e la lingua (« in Dalmazia non solo le parole veneziane sopravvivono alla veneta dominazione, ma quelle forme di dire che nell'antica dominante si vengono sperdendo dall'uso, in quelli ultimi confini rimangono viventi ad attestare la sapiente dottrina del Vico, che la filologia è intima parte di storia ». Op. cit., pag. 168), « onde può dirsi che certi baroni e marchesi napolitani e toscani parlano italiano men puro che l'umile femminetta di Sebenico » (id., pag. 170) e la cultura nostra.

E a chi asserisce non essere esistita mai letteratura nostra in Dalmazia, risponderemo ancora con le parole del Dalmata, il quale, per avere scritto italiano ed essere gloria autentica italiana e del mondo, non dovrebbe, secondo i Croati nostri contemporanei, appartenere alle lettere nostre di Dalmazia: « *dei libri scritti da' Dalmati nelle due lingue d'Italia potrebbesi comporre una non piccola, e parte non oscura, raccolta* » (id., pag. 169).

È chiaro, questo, a' ciechi? E vale più essa, l'asserzione allegra del valentuomo nostro d'Illiria, o questa del Tommaseo? Ma per discutere con questa ottima gente croata, bisognerebbe fare come il Tommaseo stesso, una volta consigliava: « essere un po' Croati: italianissimamente e fiorentinellissimamente Croati; ma (non c'è rimedio) un po' Croati ».